

Don Piero Folli

di ROBERTO RAVANELLI

Carolina! Disse la “Signorina”. Era una bella giornata di sole dell’aprile del trentasei, la Emma, per tutti però Carolina, o meglio “Carolina Tudesca”, sentì un dolore sordo al cuore; quando i signori chiamavano e con quel tono, le cose potevano solo mettersi male. Già era un periodo sfortunato, qualche mese prima era morta la vacca,ⁱ il Pietro aveva avuto problemi di salute, aveva una strana sensazione, e adesso che novità ci sarebbe stata? “La casa ha da essere libera per novembre!” disse la “Signorina”, e se ne andò.

Non c’era stato neanche il tempo di balbettare qualcosa, e poi così grossa proprio non se l’aspettava; non ne capiva il motivo era libera anche la casa vicina, dopo che il guardiacaccia si era trasferito; con tre figli trovare casa era difficile.ⁱⁱ

Dopo essersi ripresa sulla panca di pietra ed essersi asciugata le copiose lacrime con il grembiule, condì il consiglio della sorella Maria e stabilirono di recarsi dal don Folli.

Da Caldana a Voldomino era un viaggio che richiedeva un minimo di programmazione, occorreva tutta la giornata.

Sulla porta della canonica furono fermate dalla madre “cosa volete?”, la Maria, che era più pronta, rispose “siamo di Caldana” e furono fatte entrare; raccontarono brevemente la storia, don Piero assicurò che sarebbe venuto a parlarne, avrebbe annunciato la data e l’ora con un telegramma; dopo essersi rifocillate e dopo un buon sorso d’acqua fresca, ripartirono perché il viaggio di ritorno era altrettanto lungo.

Nel giorno fissato, l’incontro fra il don Piero, “un uomo grande” ricorda la Carla che allora aveva dodici anni, e la Signorina fu subito burrascoso, i toni accesi non cambiarono la decisione, quando venne ricordato che il Signore è generoso con chi mostra misericordia la risposta fu imperiosa: “non c’è uomo né Dio che mi comanda”.

Don Piero rispose: “guarda Maria che la superbia parte a cavallo e spesso torna a piedi”, ma fu ribadito “libera per novembre”.

Nonostante le buone parole di speranza e di conforto rivolte alle due donne, per il prete, che per i poveri e la giustizia, si buttava sempre anima e corpo, fu una sconfitta (non era la prima, non sarà neanche l’ultima).

Chi era don Piero Folli, perché due donne in difficoltà, andassero da Caldana a Voldomino, tredici anni dopo che aveva lasciato la parrocchia?

Don Piero Folli nacque a Premenoⁱⁱⁱ il 17 settembre 1881, fu battezzato il giorno seguente, come allora d’abitudine.

Già in seminario afferma la Sua fattiva solidarietà con le prime lotte operaie del 1898.^{iv} La Sua ordinazione da parte del Card. Ferrari avvenne il 28/05/1904;

padrini della Sua prima messa, il conte Jacini e l’avv. Miglioli, futuri esponenti del Partito Popolare.

La fraterna amicizia con don Davide Albertario, il sacerdote che tanto si è battuto per l’affermazione dei principi della dottrina sociale cristiana, è un tassello importante della Sua formazione ed esalta la Sua naturale sensibilità ai temi sociali, la Sua attenzione per i più deboli ed il suo anelito alla giustizia.

Inviato inizialmente quale coadiutore a Vendrogno, viene, dopo qualche mese trasferito a Cislago, qui il Suo impegno sociale ha modo di esprimersi in tutte le direzioni è corrispondente dei giornali “Il Lavoro” e “Tribuna Sociale”, organizza scuole di taglio e cucito, scuole serali con centinaia di allievi, conferenze agrarie, svolge attività di assistente della Lega del Lavoro ed altre iniziative volte alla presa di coscienza dei lavoratori.

Partecipa attivamente agli scioperi operai delle filande.

Nel 1909 viene trasferito, sempre come coadiutore, a Tradate; il compito principale è quello di sviluppare l’Azione Cattolica anche per contrastare il dilagare, impetuoso, della dottrina socialista; don Piero, come sua abitudine, non perde tempo, appena giunto costituisce la “Lega del Lavoro” per organizzare gli operai cattolici e dare loro una adeguata formazione^v frequenta don Carlo Grugni suo nuovo maestro nella Pastorale del Lavoro. Instancabile fonda “Giovane Tradate” per attirare i giovani e, nel 1911 “L’Unione del Bene” che raduna oltre 80 donne, l’inaugurazione della nuova attività vede la presenza del sindaco, dei rappresentanti della diocesi ma non del prevosto; i contrasti in atto fra la autorità religiosa e civile faranno di don Folli il parafulmine e l’“Unione” dovrà essere sciolta.^{vi}

Dal gennaio 1915 don Folli viene nominato parroco a Carnisio; la parrocchia ha appena lasciato alle spalle uno dei periodi più travagliati della sua storia ed occorre un paziente e lungo lavoro di riconciliazione; l’entrata in guerra dell’Italia, con gli uomini al fronte, le risorse assorbite dalle spese di guerra, determinerà un lungo periodo di indigenza.

Don Piero si rivolta le maniche ed impianta uno stabilimento per riparare ed accomodare le divise militari.

La sede dello stabilimento è il salone della Società Operaia, la forza lavorativa è costituita di sole donne, per il paese un aiuto concreto in momenti di particolare difficoltà.

Terminata la guerra con le pesanti conseguenze, venti giovani caldanesi restarono sui campi di battaglia, negli ospedali o nei campi di prigionia e l’economia in rovina, don Piero riconvertì la produzione e si comincia a produrre biancheria femminile.

Solo un attimo di serenità, in questo periodo il parroco più frequentemente si lascia andare ad un passatempo che gli ha valso il soprannome “zifulin”, fischietta canzoni ed arie allegre.

Ma è solo un breve intervallo altre bufere oscurano il cielo, il fascismo si affaccia all’orizzonte, lo scontro è con i socialisti ed i bolscevichi, ma fra una spedi-



Don Piero Folli.

“non c’è uomo né Dio
che mi comanda”

zione e l'altra avanza un poco di tempo anche per quelli della lega bianca e don Folli è nell'elenco.

Dal Cronicus e dai racconti dell'interessato, la punizione dell'olio di ricino, benché organizzata, non fu posta in essere per la veemente reazione del parroco, per la presenza di un cane feroce, per la difesa con la sacra Scrittura; da altre fonti si hanno versioni contrastanti e

viene indicato un soggiorno a Cittiglio per digerire l'olio e soprattutto per curarsi dalle bastonate che accompagnarono l'avvenimento.

La difficoltà del momento, la sensibilità verso i problemi sociali, sicuramente gravi, in questo periodo fanno tralasciare gli interventi di mantenimento, abbellimento ed ampliamento dei fabbricati parrocchiali e di questo nel Cronicus, in una sintesi, sicuramente non benevola, si fa menzione.

Durante la missione a Tradate e nei primi periodi Carnisio subisce

anche l'accusa di "modernismo"; trovando poi difesa dal Suo Cardinale.

Lo scontro col fascismo in un periodo in cui la gerarchia cerca di stabilire buoni rapporti con il potere impone la scelta di sacrificare il parroco dalla schiena diritta; don Folli, contro la Sua volontà e dopo un periodo di contrasti, viene trasferito a Voldomino.

Don Folli lascia la parrocchia di Carnisio nel maggio del 1923, i parrocchiani sono ferocemente divisi, una fazione si batte perché o torni don Folli o non venga nominato altro parroco, lo scontro in tutta Italia è all'apice, la violenza è parte della dieta quotidiana.

Voldomino, per un poco, pare ridonare la serenità, per questo rinuncerà a promozioni; ha il dono della parola scritta e parlata, collabora a giornali ed è apprezzato predicatore.

Organizza società sportive, la sua squadra di ginnastica si esibisce con successo a Lugano, Bergamo, Savona, Venezia; migliora la struttura della sua chiesa e per far questo dissangua le, pur consistenti, risorse della sua famiglia; poi per i giovani costituisce, ancora, la filodrammatica, il cinema (muto), la biblioteca, la scuola del lavoro, la Schola Cantorum; la sua filosofia era "ricercare i lontani custodire i vicini".

La difesa della libertà di coscienza e della sacralità della persona, seminata per 20 anni da un parroco coraggioso, consente un copioso raccolto nella notte della ragione e della umanità che colpì tanta gente fra il '43 ed il '45.

Don Folli, medaglia d'oro della Resistenza, dopo l'armistizio,^{vii} prende contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale, presta il suo aiuto ai partigiani del San Martino,^{viii} anche segnalando con le lenzuola stese il passaggio dei convogli nazisti.

Ma è soprattutto nell'organizzare l'espatrio, in Svizzera, di prigionieri alleati evasi, perseguitati politici, renitenti alla leva ed ebrei che don Folli dimostra la generosità, la lealtà, il coraggio, senza risparmiarsi di se

stesso e con l'aiuto generoso e disinteressato di tutta la sua gente.

"La Sua casa, la sacrestia, l'oratorio di Santa Liberata, sono letteralmente invase da centinaia di persone fuggiasche che vengono accolte, ospitate, rifocillate, aiutate ad espatriare" si legge nei resoconti storici.

L'espatrio degli ebrei^{ix} non era compreso negli obiettivi militari del CLN, don Piero sosteneva che "era un obbligo cristiano salvare quelle famiglie" e sicuramente non si tirò indietro; i suoi collegamenti arrivavano alla Costa azzurra ed alla Toscana, suo tramite il Cardinale Boetto di Genova.

La sera del 3 dicembre del '43, gli ebrei respinti alla frontiera tornarono alla canonica, dove vengono sorpresi; don Folli legato alla cancellata, dopo essere stato percosso ed umiliato, trova il coraggio di reagire quando vede donne e bambini ebrei percosi e caricati su un camion.

Per farlo tacere lo prendono per i capelli, che saranno strappati e gli sbattono la testa contro l'inferriata.

Trasferito a San Vittore, riesce a meritarsi un pestaggio con il calcio dei fucili perché benedice un gruppo di prigionieri che sta' per essere deportato in Germania.

Il cardinale Schuster,^x dopo tre mesi di carcere duro,^{xi} riesce a farlo uscire; venne confinato a Cesano Boscone.

Terminata la tempesta torna a Voldomino, scende alla stazione prima, per evitare l'accoglienza festosa dei parrocchiani, e passa al cimitero a pregare sulla tomba della madre.

Evita le vendette e le giustizie sommarie, salva molti sospettati di collaborazionismo.

Tre anni dopo morente dice ai suoi parrocchiani "che volete di più, avete anche la benedizione di un vecchio avanzo di galera".

L'otto marzo del 1948, questo prete scomodo e coraggioso si presenta alla casa del Padre.

Cronisti di quel Regno, di solito ben informati, assicurano che quelle che, agli occhi degli stolti sembrano sconfitte, erano tutte scritte nella colonna destra del Registro (quella dell'avere) e che erano così tante che assicurarono un premio proprio speciale.

ⁱ La mucca garantiva latte, burro, formaggio qualche spicciolo giornaliero ed un buon introito con il vitello.

La morte della mucca poteva portare alla miseria.

ⁱⁱ Poi sarebbe stata anche più dura per i meridionali ed a seguire per gli extracomunitari.

ⁱⁱⁱ In alcuni documenti viene indicato Milano dove nacquero 4 dei 6 fratelli e dove era residente il padre di professione cuoco, probabilmente al servizio di ricca famiglia che passava le vacanze a Premeno.

^{iv} Gli scontri, per la cui ferocia, passò alla storia il generale Bava Beccaris.

^v Alla prima riunione presenti oltre 50 persone, in prevalenza donne.

^{vi} Il prevosto riconosce i meriti ed elogia l'afflato volto a recuperare alla chiesa quanti se ne stavano allontanando, evidenzia anche una caducità delle sue iniziative.

^{vii} 8 settembre 1943.

^{viii} Al comando del colonnello Croce quasi 200 uomini, fra cui inglesi, serbi, greci si rifugiarono sul monte San Martino, le attività si svolsero nei mesi di settembre ed ottobre; parte di loro circondati da preponderanti forze nemiche, affrontate a viso aperto, furono sconfitti, dopo 4 giorni di battaglia feroce, il 18/11/1943. I 36 prigionieri furono fucilati.

^{ix} Emigrarono in Svizzera, nel periodo 43/45 circa 5000 ebrei, l'80% di questi passò attraverso il varesotto e la maggior parte di essi fu salvato grazie all'aiuto del basso clero.

^x Il cardinale Schuster (vescovo di Milano dal 1929 al 1954) dapprima lo trattò rudemente, forse influenzato dalle interessate mormorazioni politiche, in seguito si ricredette e mostrò crescente stima nei suoi confronti.

^{xi} Benchè picchiato e sottoposto a torture non rileverà mai i nomi di quanti collaboravano con lui all'espatrio dei ricercati.

